

PARROCCHIA IMMACOLATA E SAN CERBONE  
P I O M B I N O

*PEREGRINATIO RELIQUIA DI SAN FRANCESCO*  
IV DOMENICA DI QUARESIMA  
10 marzo 2024

Carissimi tutti,

come ha scritto qualcuno: «L'aver Francesco ricevuto le Stimmate fu un segno divino che fra tutti i santi egli era il più somigliante a Cristo. Meglio di ogni altro era riuscito nell'opera di riprodurre nella sua vita la semplicità, la povertà e l'amore di Dio e degli uomini che caratterizzano la vita di Gesù [...] San Francesco fu, come tutti i Santi devono cercare di essere, semplicemente un altro Cristo» (T. MERTON).

San Francesco, dunque, fu l'uomo della croce, un altro Cristo. È da questa, dalla croce, e da nessun'altra sorgente che attinse quella novità che è l'esperienza della Pasqua, della vita nuova perciò, di quel *già e non ancora* che dona la vera pace.

Un *già e non ancora* che inevitabilmente presuppone e ci racconta di un cammino, di un esodo, di una liberazione, come prega l'*Orazione salmica di tradizione romana* del salmo 136 appena letto:

«O Dio,  
potentissimo liberatore delle nostre schiavitù,  
[...] il peso della nostra colpa ci ha esiliati,  
che la tua destra potente ci sollevi  
e ci renda di nuovo cittadini del cielo» (in *Oraisons*, p. 314, in L. MONTI,  
*I salmi preghiera e vita*, Magnano 2018, p. 1597).

Solo il prendere coscienza di essere schiavi dei padroni più disparati, più originali e astuti - non di rado in buona fede - che credono di vivere loro la vera libertà e ci consigliano di non partire, ci permette di metterci in cammino. Lo stesso padre di Francesco, Bernardone, che prima ancora di denunciare il figlio, non certo per il danno economico, ma piuttosto per convincerlo a desistere dal suo proposito, cercò di allontanare Francesco

per nascondere ai pettegolezzi della gente conferma e, paradossalmente, testimonia di una falsa libertà che non è altro che l'orgogliosa, superba, altezzosa e tragica libertà del peccatore.

Oggi abbiamo ascoltato, nella prima lettura, una sorta di pedagogia di Dio: «In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, [...] Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti [...]». Ecco che di fronte a questo si manifesta l'ira di Dio. La rabbia non di un nemico, ma di uno che ama e non si arrende a vedere l'amato che si perde offrendosi schiavo. E così viene decretato che «finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Ma dopo la desolazione, per chi vuole, è di nuovo annunciata la liberazione, la fatica di partire e di ricostruire: «Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: “Così dice Ciro, re di Persia: [...] Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» (2Cr 36,14-16.19-23).

Chi partì? Coloro che avevano una speranza. Senza speranza vera non si parte per il vero esodo, il vero viaggio, non c'è una terra promessa da raggiungere e allora si vaga tristi e senza anima in una langa desolata. Come ci ha ricordato papa Francesco nel suo *MESSAGGIO PER LA QUARESIMA*: «Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. [...] *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore».

Veramente, come abbiamo ripetuto nel ritornello del salmo responsoriale: «IL RICORDO DI TE SIGNORE È LA NOSTRA GIOIA». Ma pare che noi siamo

incapace di partire fino a quando le catene visibile ed invisibili della schiavitù non si fanno sentire, non ci lacerano le carni, l'anima e la mente e allora ci decidiamo ad andare. Un'incapacità al canto, dunque alla gioia, capaci solo di un lamento. Quante schiavitù riemergono dalla nostra vita che ci hanno causato innumerevoli di piaghe. L'umanità è piagata, la Chiesa vive, come corpo di Cristo, l'esperienza di quelle stimmate che hanno segnato alcuni santi, ma che sappiamo annunciano risurrezione e salvezza. Oggi pare che nessuno abbia più la forza di cantare, che le cetre siano appese, che il silenzio segni profondamente il cuore dell'uomo. Un cuore messo a tacere e al tempo stesso diabolicamente nascosto in un corpo che urla, sbraita e si dimena.

Come è vero quanto scriveva Quasimodo recuperando espressioni, sentimenti e vicende del popolo di Israele:

"E come potevano noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento."

*(Alle fronde dei salici, pubblicata 1946)*

Ma non possiamo fermarci ad appendere le cetre e a guardare inermi una natura che pare voler piangere, come sembra ci vogliono raccontare quelle fronde dei salici che senza far resistenza ondeggiano sommessamente ai gelidi venti della storia di sempre.

L'uomo deve recuperare speranza! I santi donano speranza, annunciano liberazione e pace grande in una maniera inedita. Senza la luce della grazia è incomprendibile questo annuncio, poiché addita quale sorgente la via della croce, via crucis, via lucis: «E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la

verità viene verso la luce» (*Gv* 3,20-21). Credo che bene riassume questo mistero la preghiera *ABSORBEAT*

Rapisca, ti prego, o Signore,  
l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,  
perché io muoia per amore dell'amor tuo,  
come tu ti sei degnato di morire  
per amore dell'amor mio.

E credo che nonostante sappiamo ormai che questa preghiera non fu scritta da Francesco e forse neanche mai pronunciata da lui, ci racconti un Francesco vero, autentico, fatto altro Cristo.

+ Carlo, vescovo